

LA CULTURA DI UN RISPETTO CONTAGIOSO

EDITORIALE

GIANFRANCO MARCELLI

Non può bastare il tono di un discorso a garantire da solo la bontà dei suoi contenuti. Ma quando a usare certe modulazioni è un presidente del Consiglio che interviene alle Camere per chiederne la fiducia, allora anche il suono delle parole può acquistare spessore di sostanza. Se poi questo presidente del Consiglio è Silvio Berlusconi, di cui si ricordano ben diverse "arringhe" parlamentari nel 1994 e anche nel non lontanissimo 2001, si può forse azzardare una prima conclusione: la sedicesima legislatura repubblicana vede adesso poste tutte le premesse per un proficuo quinquennio di lavoro. Premesse, è chiaro, non ancora robuste garanzie, perché quasi 15 anni di bipolarismo all'italiana hanno già inflitto al Paese troppe cocenti delusioni. E tuttavia mai come oggi sembra lecito alimentare legittime speranze nel fiorire di un nuovo e reale spirito bipartisan.

Diverse voci di opposizione, dentro e fuori Montecitorio, non hanno mancato di condizionare il loro apprezzamento, pure reso esplicito, alla concreta verifica dei fatti che seguiranno gli impegni annunciati dal premier. Alcuni hanno invece sparso scetticismo e promesso battaglia sul terreno sociale, nella convinzione che ormai sul Palazzo soffi un paralizzante vento consociativo. Timori sicuramente prematuri e

probabilmente infondati, che tre battimani bipartisan al premier non bastano certo ad alimentare.

Al di là delle preannunciate offerte di dialogo e di confronto su temi specifici, degli stessi gesti simbolici come gli applausi del capo del governo e del suo ministro degli Esteri all'intervento in aula di Piero Fassino, quello che induce a un motivato ottimismo è l'impianto complessivo delle dichiarazioni programmatiche di Berlusconi e anche il clima generale nel quale sono state pronunciate.

L'evocazione della «cultura del rispetto», l'impegno a far circolare sulle istituzioni «aria nuova», figlia della rinuncia bilaterale allo scontro in chiave "antropologica", l'invito a un confronto sempre e comunque alla luce del sole per battere in breccia i sospetti di "inciucio", perfino lo spunto autocritico con l'ammissione di possibili passati fallimenti del dialogo «per stanchezza o disattenzione» del leader del Pdl: sono tutti indizi di una volontà meritevole di aperture di credito non rituali.

Alle stesse opposizioni, del resto, visti anche i numeri usciti dalle urne, conviene senz'altro prendere in parola un esecutivo che tende tutte e due le mani, dalle quali è verosimile che, in cambio della rinuncia alle barricate preventive, qualche concessione alle ragioni altrui debba pur venire. Anche nel dettaglio degli impegni annunciati e dei temi toccati nelle dichiarazioni

TONI NUOVI IN PARLAMENTO

programmatiche, colpisce l'attenta calibratura delle espressioni e delle scelte lessicali, in cui non si fatica a rinvenire tracce dello "stile Letta". Basti pensare alla sottolineatura del federalismo fiscale, che ha scaldato i cuori leghisti, subito accompagnata dall'aggettivo «solidale», messo lì quasi a rassicurare un meridione timoroso di neo egoismi nordisti.

Declinando le dieci implicazioni dell'imperativo "crescere", individuato come il problema principale dell'Italia che si accinge a guidare, il presidente del Consiglio ne ha dedicata una particolarmente significativa alla promozione della famiglia, definita «nucleo di spinta dell'intera organizzazione sociale». Per crescere, ha detto in sostanza, occorre non solo sostenere la donna nel lavoro «e negli altri ruoli sociali», ma anche consentirle una vera autonomia di scelta di fronte all'accoglienza della vita, rimuovendo «le cause materiali dell'aborto». Infine, ha ipotizzato il varo di un grande piano nazionale per la vita e per l'infanzia, assegnando ad esso «nuove e consistenti risorse», anche per ridare slancio alla crescita demografica del Paese.

Sette righe in cui, salvo errori, per la prima volta il binomio "vita e famiglia" si afferma in forma così stringente in una sede come quella di ieri alla Camera. Un accostamento convincente e un impegno tutto da verificare. Averlo enunciato è già comunque una precisa e importante scelta di valore.